



RECENSIONI
ANNO VII
2017 | venerdì 20 ottobre

TEATRO DELL'OPERA
DI ROMA
FRA DIAVOLO

ESSECIOPERA

Musica
Daniel Auber
Libretto
Eugène Scribe



OPÉRA-COMIQUE

OPÉRA-COMIQUE...



di TOMASO CAMUTO

Fra diavolo di Auber, opera popolarissima per oltre un secolo: dal 1830 (première all'Opéra di Parigi) al 1933 (film con Stanlio e Ollio), oggi è scarsamente eseguita. Chi scrive l'aveva vista solo una volta, nel 1967 al teatro Eliseo di Roma, per rivederla in questi giorni al teatro dell'Opera, in scena sino a sabato 21 ottobre. Nell'immaginario collettivo (forse non per i troppo giovani) il titolo rievoca il divertentissimo film con Laurel & Hardy, a prescindere dal personaggio storico, il brigante Michele Pezza di Itri, oggetto anche di una biografia redatta da Piero Bargellini nel 1931 che in qualche modo lo riabilita. Il Pezza fu anche una sorta di capitano di ventura, sanfedista, filoborbonico e antinapoleonico. Il lavoro di Auber, su libretto francese di Eugène Scribe, ci presenta comunque un brillante mascalzone non privo di una sua nobiltà, che nell'ultima scena viene ucciso dalle guardie con finale insolito per un'opera comica. Nel film, non a caso, riesce a fuggire; a teatro non è del tutto chiaro se muore o rimane gravemente ferito. Nella storia verrà giustiziato per impic-

cagione nel 1806, regnante a Napoli Giuseppe Bonaparte. Salvo il finale drammatico la partitura è ricca di spunti allegri molto francesi e abbastanza rossiniani, nonché permeati di grandi melodie. Lo spettacolo che vidi all'Eliseo con un'orchestra raccogliocchia diretta da un valido musicista quale Oreste Trotta (notissimo mandolinista), un cast vocale non eccelso ed antiche scenografie della ditta Parravicini, era ricco di gag più o meno spiritose... si racconta che ad una replica a Zerlina scivolarono in terra i mutandoni: si era nello spirito della stagione di settembre all'Eliseo – altri tempi – con artisti non pagati o che pagavano per cantare. Era un stagione incentrata su pochi titoli ed ogni anno si succedevano immancabili *Rigoletto*, *Traviata*, *Bohème* e *Butterfly*, *Cavalleria* e *Pagliacci* con qualche rarissimo titolo sporadico, come *La medium* di Menotti e *Il trovatore*, in cui un focoso Manrico, al momento della "pira", riesce con un giro di spadone a squarciare la stinta scenografia. Almeno all'Eliseo si rideva! All'Opera di Roma scarse risate accompagnano questa recente ripresa in un allesti-

timento tridimensionale con effetti speciali per la regia di Giorgio Barberio Corsetti, autore anche delle scene in collaborazione con Massimo Troncanetti. Se l'aspetto scenico può apparire spiritoso e brillante (pur senza le tradizionali gag), lo stesso non può dirsi per l'esecuzione musicale – alquanto di routine –, a partire dal direttore britannico Rory Macdonald e dei singoli cantanti, eccezion fatta per l'ottimo coro istruito da Roberto Gabbiani, eccellente anche nei movimenti ben studiati dalla regia in un'ambientazione anni Cinquanta. La direzione di Macdonald non coglie l'esprit francese della partitura né fa brillare i solisti, peraltro assai bravi nella recitazione: li cito un po' alla rinfusa perché nessuno ha eccelso (almeno durante la recita cui ho assistito) aggiungendo che al direttore va riconosciuto almeno il merito di non averne coperto le voci non particolarmente disposte a spingere sull'acuto. Titolare il tenore John Osborn, con Sonia Ganassi, Giorgio Misseri, Roberto De Candia e Anna Maria Sarra. Questo nuovo allestimento è coprodotto con il teatro Massimo di Palermo

RIPRODUZIONE CONSENTITA